

Patto della Salute, Paolo de Paolis (presidente SIC) al Tempo:

«Medici specialisti sempre più rari Abbiamo bisogno di figure formate»

La Conferenza Stato-Regioni ha approvato il nuovo **Patto per la Salute**, che prevede, tra le misure, l'utilizzo degli specializzandi in corsia già dal terzo anno e la possibilità, fino al 2022, per i medici che hanno compiuto i 70 anni di età di permanere in servizio. Da oggi al 2025 saranno infatti circa 50 mila i medici usciti dal servizio sanitario pubblico per pensionamento. Oltre a quelli che lasciano gli ospedali per un fenomeno di «consunzione». Sulla questione interviene, intervistato dal quotidiano Il Tempo, il professor **Paolo De Paolis**, presidente della **Società Italiana di Chirurgia** e **direttore della chirurgia generale d'urgenza dell'ospedale Molinette di Torino**.

“Queste misure non possono che essere misure tampone da usare in casi di necessità assoluta. Non possiamo che nutrire perplessità sull'idea di anticipare l'ingresso nel mondo del lavoro dei nostri ragazzi. Abbiamo bisogno di figure formate e nel pieno delle loro capacità. Si tratta di misure che evidentemente avviano a una errata previsione delle reali necessità di copertura dell'organico del nostro sistema sanitario. Vuol dire che non ha funzionato la programmazione», spiega il presidente De Paolis.

[Clicca qui per leggere l'intervista integrale](#)

L'INTERVISTA A PAOLO DE PAOLIS

Il presidente della Società Italiana di Chirurgia perplesso sulle nuove misure statali

«Medici specialisti sempre più rari Abbiamo bisogno di figure formate»

Allarme rosso

«Tra 3-5 anni con i pensionamenti ordinari e quota 100, moltissimi chirurghi andranno via.

È mancata la programmazione»

FRANCESCA MARIANI

••• Da oggi al 2025 saranno circa 50mila i medici che lasceranno il servizio sanitario per pensionamento.

Un'emergenza a cui il Patto della Salute, accordo programmatico tra Regioni e Stato, cerca ora di ovviare offrendo la possibilità di assumere a tempo determinato gli specializzati a partire dal terzo anno e consentendo ai pensionati di restare al lavoro fino a 70 anni se oltre i 40 anni di servizio. Paolo De Paolis, presidente della Società Italiana di Chirurgia, non nasconde, però, le sue perplessità.

Presidente De Paolis, cosa pensa di queste misure?

«Non possono che essere misure tampone da usare in casi di necessità assoluta. Non possiamo che nutrire perplessità sull'idea di anticipare l'ingresso nel mondo del lavoro dei nostri ragazzi. Abbiamo bisogno di figure formate e nel pieno delle loro capacità. Si tratta di misure che evidentemente ovviano a una errata previsione delle reali necessità di copertura dell'organico del nostro sistema sanitario. Vuol dire che non ha funzionato la programmazione».

Si parla da mesi di una situazione ad alto rischio sul

fronte degli organici. Quando scatterà l'allarme rosso?

«Nei prossimi 3-5 anni a causa dei pensionamenti ordinari e di quota 100. Le uscite riguarderanno anche moltissimi chirurghi. Purtroppo in passato con il blocco delle assunzioni e del turnover il grafico degli ingressi è sempre stato a scalini e non continuativo. Fortunatamente sono state aumentate le borse per le scuole di specializzazione, una delle valvole che chiude l'accesso alla professione».

Come Sic avete spesso denunciato il problema dell'emigrazione dei nostri chirurghi verso l'estero.

«Sì, i nostri giovani chirurghi vanno dove ci sono prospettive economiche e di crescita professionale. Spesso chi entra in ospedale, 30 anni dopo si trova in una situazione simile a quando è entrato. Non c'è una previsione di crescita e questo non favorisce la spinta a progredire. Di conseguenza un giovane preferisce mettersi in gioco fuori dall'Italia piuttosto che iniziare una carriera che rischia di essere piatta e senza sbocchi. Un problema aggravato dal fatto che il nostro Paese fatica a essere attrattivo per i giovani chirurghi provenienti da altri Paesi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente Paolo De Paolis della Società Italiana di Chirurgia

